

TRA AGORÀ ED ECCLESIA.

COSA LE CHIESE CHIEDONO ALLA CULTURA DI OGGI, E COSA LA CULTURA DI OGGI CHIEDE ALLE CHIESE?

GRUPPO 1

Poiché non vi è stata una vera risposta al quesito posto, vorrei mettere in evidenza alcune problematiche che sono emerse dai vari interventi.

Nonostante i tre incipit presentati in assemblea, dai tredici interventi traspare la difficoltà nel rapportarsi pienamente al tema richiesto e il concetto di cultura viene elaborato sul piano dell'esperienza personale.

Solo due interventi si sono relazionati maggiormente alla domanda, uno in chiave critica/costruttiva e l'altro interrogandosi su come stare nell'agorà.

Si tratta del decimo intervento (cattolico) che evidenzia come la domanda sia mal posta e che risente di ecclesiocentrismo, di cui le Chiese sarebbero molto affette.

Viene sottolineato come sia ricorrente il dire "la chiesa e le donne", "la chiesa e l'economia", "la chiesa e la cultura" come se non fossimo uomini e donne credenti, persone che hanno a che fare con la cultura, l'economia, la scuola, la famiglia. Questo atteggiamento pone subito il problema di considerare la/le Chiese e la cultura come entità staccate e non come parti, come siamo, di una società che contribuiamo a creare e che contribuisce a crearci come persone singole. Di fatto nella nostra singolarità sta anche la cultura come tanti altri aspetti.

L'ottavo intervento è di un pastore protestante che, riprendendo gli stimoli degli incipit, si interroga sul saper stare nello spazio pubblico, non solo per rivendicare delle posizioni, ma con la capacità di interloquire, sottolineando che il compito della Chiesa è quello di annunciare l'Evangelo per poi cercar di capire la reazione a tale annuncio. L'analisi che ne consegue dovrebbe esser fatta ecumenicamente, insieme, per non depotenziarsi a vicenda, poiché c'è l'impressione che le Chiese, ormai da tempo, "giochino in difesa" rispetto alle sfide dei grandi processi sociali.

Per il resto si possono individuare due insiemi di persone che appaiono interpretare la parola Cultura a seconda del ruolo che rivestono nella società.

Gli educatori, a vari livelli, percepiscono maggiormente le problematiche legate al mondo della scuola, con accenti diversi sulle presenze pluriculturali in essa e sugli stili di approccio, con un accenno anche ai giovani e al neo-paganesimo.

Chi appartiene al mondo presbiterale ci riporta invece ad un concetto di cultura religiosa:

- la cultura richiede la consapevolezza che siamo creature di Dio;
- la cultura iconica dei mosaici fa chiesa e mistagogia;
- diverse culture nella mia parrocchia sono unite dalla Fede, i Santi, il Corpo e Sangue di Nostro Signore.

Di più ampia prospettiva appare l'intervento che fa riferimento alla Gaudium et Spes:

mi interessa l'uomo, mi interessa la persona che è un comune denominatore dei momenti di carattere storico e di carattere culturale, quindi il rapporto con l'uomo e la coerenza con se stessi.

Pur in presenza di un grande potenziale atto a interloquire con le sfide della Società attuale, negli interventi il concetto di agorà traspare relativamente.

Concludo evidenziando due frasi:

- la prima di una signora non credente che ha fatto una lettura da "fuori", riportando i nostri problemi di divisione a fatti puramente storico-culturali (legati alla storia che conosciamo) e aggiungendo: "ma così come avete posto il problema in questi giorni, per me è come se voi foste tutt'uno";

- l'altra, di un sacerdote: "da questo incontro me ne andrò più cattolico, più cristiano, più contaminato, più colto".

P. EVANGELOS YFANTIDIS E DR. MARCO COLTELLACCI

GRUPPO 2

Il gruppo ha iniziato il proprio lavoro, dopo aver ascoltato le relazioni introduttive, partendo dal testo di Atti 17,16-34: il discorso di Paolo ad Atene, per evidenziare le difficoltà del rapporto tra la predicazione della croce e la cultura di ogni tempo. Da una parte la cultura chiede di capire, dall'altra rimane scandalizzata. Il messaggio della chiesa non dovrebbe essere un messaggio che conferma il pensiero del tempo odierno ma, rimanendo impermeabile, non conformandosi ad esso, sa essere una voce critica e profetica. Dal dibattito che ne è seguito sono stati evidenziati i seguenti punti.

1. Nella predicazione della chiesa oggi e nella sua capacità di intervento nello spazio pubblico, la chiesa non si può esimere dal confronto interculturale e interreligioso che caratterizza la cultura ed anche la vita quotidiana del nostro paese oggi.
2. La chiesa deve assumere Gesù Cristo quale metodo di stare nella cultura, cioè rimanendo per prima cosa in silenzio e in ascolto.
3. La chiesa deve lasciarsi interrogare dalla cultura e deve chiedersi quale posto Dio le ha dato di vivere qui ed ora.
4. Contemporaneamente il messaggio della chiesa, che tenta di rispondere alla domanda di Gesù: chi dite che io sia, deve essere un messaggio che si mette in relazione con la cultura anche dando fastidio al normale modo di pensare.
5. Il messaggio della chiesa al tempo di oggi deve tener conto della sete di speranza degli uomini e delle donne. Il messaggio della chiesa non può non arricchirsi della testimonianza concreta dei discepoli di Cristo.
6. Il movimento ecumenico delle chiese può essere profetico in un mondo di fratture e divisioni.
7. La chiesa deve sempre tornare alla Bibbia per rispondere a due domande: cosa abbiamo predicato? Come fare cultura?

PAST. LUCA ANZIANI E PROF. RICCARDO BURIGANA

GRUPPO 3

La cultura e la società (italiane / europee) sono profondamente cambiate, ormai sganciate dalla trascendenza, quindi la Chiesa deve ripensare le risposte, ritrovare un linguaggio capace di creare assieme agli altri una nuova cultura condivisa, come avvenne nell'incontro-scontro del cristianesimo nascente con le culture ellenistica e romana.

La cultura, infatti, non cessa di interrogare la Chiesa, anche se può sembrare che la società oggi non chiede più nulla (tranne .che far fronte a emergenze caritative) ai cristiani divenuti minoranza.

Si tratta allora di capire le domande non espresse che la cultura continua ad avere:

Chi siamo, dove andiamo, che senso ha la vita umana?

Riprendere le domande sull'uomo che la filosofia pare aver abbandonato (cf. Gaudium et spes)

Non siamo più perseguitati (qui in Italia*) né siamo più "funzionari imperiali": opportunità per un dialogo credibile e una testimonianza eloquente, superando i poli contrapposti del "relativismo" e dei "valori non negoziabili".

*Presenza in Italia di Chiese e cristiani provenienti da paesi in cui c'è ancora o c'è stata in tempi recenti la persecuzione e l'ostilità nei confronti dei cristiani.

Ci viene chiesto di mostrare il vero volto di Dio. Possiamo farlo solo se liberi e aperti.

[Su tematica più strettamente ecumenica]

- Necessità di avere interlocutori, referenti tra gli Uffici diocesani e i fedeli che frequentano le parrocchie e che incontrano gli altri (cristiani e non, di cultura occidentale e non) nel tessuto della vita quotidiana.
- Passione per trovare punti di convergenza verso l'unità. Incontrarsi nella diversità è arricchimento e aiuta a tener desto il senso della trascendenza

P. IONUT COMAN E FR. GUIDO DOTTI

GRUPPO 4

Che cos'è la cultura?

Nella scarsa ora a disposizione, abbiamo cercato di rispondere alle domande proposte, a partire da un interrogativo previo: che cosa intendiamo con la parola "cultura"?

Cultura è:

- la nostra quotidianità
- ciò che fa crescere la presenza, attraverso lo sviluppo delle relazioni
- il modo di vivere di un popolo

Probabilmente nella domanda la parola "cultura" è da intendersi come "mondo contemporaneo".

Si è convenuto che non dobbiamo mettere in contrapposizione Chiesa e cultura, anzi, da ambo le parti si dovrebbero riconoscere i "segni dei tempi".

Non è la Chiesa a "fare la cultura", a parte i tentativi degli integralisti. La cultura è più grande della Chiesa e del Cristianesimo.

"La realtà è più importante dell'idea": il principio esposto da papa Francesco in "Evangelii gaudium" (231-233) si può applicare alla cultura, da intendersi in senso esistenziale.

Cosa offriamo alla cultura?

Non è la domanda originale, ma molte risposte sembrano date a questa...

Problema: la Chiesa è percepita come "dogmi" e apparati concettuali; siamo capaci di portare Cristo alla cultura?

Non imporre, ma camminare insieme: ogni cultura (laica, musulmana, illuminista) dice qualcosa su Dio. La sfida è incarnarsi nella cultura, che non è cattiva, e mettersi in ascolto con fiducia nell'uomo; non dall'alto, ma alla pari. C'è ancora paura di farsi contaminare! Ma la storia ci sfida.

Geremia 29: cercate il bene della città. La Chiesa è istituzione provvisoria, anticipazione del futuro; dobbiamo dare un contributo al bene comune come cittadini del cielo. Dobbiamo tornare nella politica.

Problema: siamo divisi come cristiani, come indicare il bene comune ad esempio nell'etica? Dobbiamo annunciare la dimensione spirituale.

Dobbiamo concordare su quale modello culturale portare avanti. La persona non è più al centro.

Il modello culturale deve essere la giustizia.

Dare risposte insieme rispetto ai migranti e ai poveri.

Cosa chiediamo alla cultura?

Come protestanti chiediamo più giustizia, libertà religiosa anche in Italia, ius soli. Dobbiamo essere avvocati di chi non si sa esprimere.

Chiediamo rispetto per tutti i popoli. Combattiamo la pornografia.

Le chiese potrebbero emanare un documento aperto, per chiedere alla cultura: come aiutare le persone a superare la paura dell'insicurezza e la mancanza di energie vitali?

Riflessioni generali

Dobbiamo essere concreti: non ci sono ragioni per non fare insieme cose concrete!

Non facciamo da solo ciò che possiamo fare insieme. Diamo testimonianza, anche tra di noi.

Da parte protestante c'è un senso diverso di libertà.

Disagio: come cattolici ci sentiamo offesi da chi ci considera "pecoroni" sotto il Papa! Forse il problema è dei Protestanti che non hanno il magistero e una visione comune.

Avvilente il troppo amore per la propria chiesa: Cristo è di tutti! Andiamo a ciò che ci accomuna.

I confini delle Chiese non sono diritti: a volte si è più vicini al pensiero dei fedeli di altre chiese che a quelli della propria.

Ecumenismo come lievito, ma con contenuto profondo in noi.

Siamo attenti a essere inclusivi verso altre culture e religioni, ma il rischio è di mettere in secondo piano l'ecumenismo.

DR.SSA CHRISTIANE GROEBEN E DON CARLO PERTUSATI

GRUPPO 5

Le due domande sollecitate dagli interventi della mattinata e poste al gruppo sono apparse immediatamente tra loro correlate. Anche se questa non è emersa nella maggior parte degli interventi come consapevolezza, essa si è fatta avanti nel concreto delle riflessioni. Tra le due domande quella alla quale i membri del gruppo hanno sentito di rispondere di più è stata quella che interpella su ciò che la cultura chiede alle Chiese. Nel riportare gli interventi eviteremo una sintesi che ne stravolga la contestualizzazione. Cercheremo piuttosto di rendere ragione degli interventi in relazione allo sviluppo della discussione del gruppo contraddistinta da diverse fasi.

Ci si è soffermati innanzitutto sulla necessità della cultura - intesa per lo più in senso di 'mondo' - di ricerca di senso della vita, oppure sulla sete di speranza che emerge dal vivere quotidiano, o anche sul semplice contatto umano - sulla relazione - che costituisce la base del vivere umano. Le Chiese in tale senso sono chiamate ad essere testimoni dell'esperienza di Dio, portatori di speranza, portatori di umanità, portatori di unità all'interno e all'esterno delle comunità che le costituiscono. In tal senso l'ecumenismo avrebbe un connotato di 'unificazione' e 'accoglienza' sociale.

Più in profondità il discorso si è poi progressivamente spostato sull'analisi del reale. In modo particolare sulla consapevolezza della molteplicità del reale e della sua frammentarietà. Diverse riflessioni si sono spinte a considerare il senso di disorientamento che questo produce nella società - soprattutto nei giovani - e le reazioni connotabili come cultura dell'esclusione, cultura dello scarto, neotrobalismo. La parola chiave in tale fase della discussione è stata identità. La risposta delle Chiese in tal senso dovrebbe essere un rafforzamento dell'identità dei cristiani che aiuti maggiormente la capacità di apertura verso l'altro, minacciata proprio dal timore di perdere la propria identità. In tal senso l'ecumenismo dovrebbe configurarsi come un movimento che allo stesso tempo sia aperto all'altro, ma senza fare in modo che tale apertura diventi spersonalizzazione, senza che tale apertura diventi sincretismo.

L'ultima fase della discussione ha poi riflettuto addirittura sul pericolo che tale frammentarietà sia affrontata dal punto di vista religioso o confessionale. Nel riscontro - passato e presente - di come un'accentuata sottolineatura religiosa o confessionale possa essere causa di frattura maggiore tra i fratelli, gli interventi hanno sottolineato la necessità di mettere al centro l'umano senza condizioni. Ascolto, autenticità, accoglienza, eliminazione dei pregiudizi, sarebbero dunque il cuore di un avvicinamento al fratello che in questo particolare momento storico deve poterlo vedere come 'semplicemente' uomo. L'azione delle Chiese in tal senso dovrebbe andare verso i fratelli nel riconoscimento della loro umanità.

In definitiva, al di là delle fasi del discorso, che in alcuni momenti hanno riproposto una certa ciclicità negli interventi, si è notata una certa difficoltà di sviluppo discorso accentuata, oltre che da una naturale eterogeneità dei membri del gruppo, anche dalla proposizione di un concetto di 'cultura' che - veramente ampio - ha talvolta disorientato l'incedere della riflessione.

GRUPPO 6

Un gruppo di lavoro abbastanza eterogeneo ha cercato di rispondere alle due domande di fondo:

- Cosa le culture chiedono alle chiese?
- Cosa le chiese chiedono alle culture?

La situazione pluralistica della cultura in cui le nostre chiese vivono presenta alcune urgenze, che sono anche appelli: corruzione, promozione di valori e notizie contro la famiglia, disinteresse per l'uomo, pessimismo, discriminazioni, disinteresse per la dimensione religiosa della vita. Questi e altri aspetti negativi delle culture rappresentano per ogni uomo e, in particolare, per ogni cristiano appelli e domande.

Noi siamo chiamati quindi ad affermare con una vita autenticamente ispirata alla Parola di Dio risposte autorevoli e soluzioni concrete. Per esempio un cristiano non può cedere il passo al pessimismo, perché la sua vita è abitata in profondo dalla gioia e questa deve essere visibile attraverso azioni che diano speranza ai nostri contemporanei. Anche se non è sempre facile, i cristiani sono chiesti di comunicare la grazia di Dio e la responsabilità di ogni singolo cristiano.

Pare che il mondo di oggi sia vittima di una assenza di speranza, cosa che quindi trae in inganno ogni uomo in ricerca di senso. Questo è il campo in cui noi, chiese, abbiamo il compito di annunciare che ogni uomo è degno di fiducia e può dare fiducia.

La fiducia di cui l'uomo è capace viene chiesta anche dalle chiese alla cultura, perché molti pregiudizi o indifferentismi eludono il dialogo con chi si ispira al Vangelo. Un esempio concreto si è visto nel campo dell'insegnamento della religione cattolica, perché chi non si avvale è spesso accecato da precomprensioni.

Il dialogo che si desidera avere con le culture è probabilmente ostacolato dalla nostra credibilità. Ancora una volta entrano in gioco quei pregiudizi di chi non si apre al confronto con noi perché ci vede divisi e contrapposti. Sembra che in questi casi le culture ci chiedano di essere uniti e coerenti come chiese e nella dimensione ecumenica; la cultura ecumenica è ciò che in noi dovrebbe crescere, così da parlare ai nostri interlocutori di quella speranza che è in noi e che ci ha reso gioiosi e coerenti con la Parola che ci guida.

Per generare una cultura ecumenica può essere utile trarre ispirazione da "creativi della cultura di oggi", cioè da coloro che producono cultura anche in campo laico. Una buona creatività infatti porta a scoprire l'essenziale per valorizzarlo in forme diverse.

Vediamo nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso il futuro delle chiese, perché da qui l'uomo e la sua cultura possono cominciare una relazione di dialogo che apre nuove vie di speranza e di pace.

PAST. HEINER BLUDAU E ARCH. TOVMA KHACHATRYAN

GRUPPO 7

Molteplici gli interventi dei membri partecipanti al gruppo 7.

Se si volesse riassumere almeno in parte le tante riflessioni e questioni poste si potrebbe dire che, secondo i partecipanti al gruppo, le chiese sostanzialmente chiedono alla cultura odierna di dar vita ad un nuovo umanesimo non concentrato semplicemente su un progresso auto compiaciuto, fondato sui traguardi raggiunti dalla scienza e dalla tecnologia.

Le chiese sentono fortemente la necessità che la cultura si interroghi su come proprio la tecnologia e l'economia del mondo attuale producano uno sfruttamento del creato e di una buona parte dell'umanità. La necessità di mettere in discussione, di combattere la cultura consumistica dominante.

La maggior parte degli interventi si sono, però, concentrati su quel che si ritiene la cultura di oggi chieda alla chiesa, anzi alle chiese e forse anche alle religioni tutte.

Posso così riassumerle: una maggiore aderenza ai tempi e un atteggiamento di dialogo chiesa/mondo, accoglienza reciproca con la cultura laica; una testimonianza meno frammentata e più coerente con quanto viene proclamato; trasfondere in un linguaggio più vicino ai tempi odierni concetti e categorie cristiani (male e peccato, vita e resurrezione, ecc.)

La cultura oggi contesta talvolta un'interferenza eccessiva della chiesa nelle questioni etiche, ma avverte nel contempo l'esigenza di una guida etica.

Molte sono state le domande che secondo i presenti le chiese si dovrebbero porre nel dialogo con la cultura laica e con la società odierna.

Qualcuno ha ricordato come nel 1910 al tempo della Conferenza di Edimburgo sulle missioni le varie denominazioni cristiane si sentirono interpellate dalle nazioni che volevano evangelizzare perché i passi delle singole chiese non erano armonizzati dalla musica dello Spirito.

Oggi le chiese, specie in Europa, si sentono interpellate dalle culture presenti affinché l'annuncio sia credibile?

Si avverte il perseguimento dell'unità visibile dei cristiani come una meta da perseguire oppure l'idea di diversità riconciliata apparentemente raggiunta ci fa adagiare in un tirare a campare quasi rassegnato?

Gesù proponeva una vita nuova che scaturiva da un'intima relazione con lui; noi oggi ci sentiamo esseri religiosi o uomini e donne nuovi? il nostro fare memoria della Riforma ci interpella nel rapporto con la Parola, ascoltata, pregata, meditata, vissuta? questo ci porterebbe a vivere l'Essenziale e ad essere credibili. Non era proprio questo che 'incuriosiva' coloro che entravano in contatto con i primi cristiani, come si legge negli Atti?

È necessario testimoniare la speranza, dare spazio alla speranza.

Un tempo le chiese erano luoghi di senso, ma forse oggi sono più che luoghi celebrativi dove si ripetono riti che per i giovani hanno perso di mordente e attualità. I luoghi

celebrativi per i giovani oggi sono altrove, allora ci si chiede se non dovremmo lavorare nella direzione di rendere nuovamente le chiese luoghi di senso per l'umanità attuale.

Infine, alcune questioni che interpellano la nostra testimonianza: recuperare il senso del mistero insito nel cristianesimo; fare attenzione a non creare uno scollamento tra l'azione sociale e la Parola di Dio da cui deve scaturire; essere in dialogo con il mondo senza appiattirsi sui valori del mondo.

PAST. MIRELLA MANOCCHIO E DR.SSA ELISABETTA KALAMPOUCA